

GIOVANNI LEVANTI

a cura di Beppe Finessi

Di chi si è dato il tempo, di chi si è preso il tempo, di chi ha saputo aspettare il proprio tempo.

Di chi ha conosciuto i grandi maestri, come Ettore Sottsass, e ha potuto incrociare i suoi passi in una stagione ormai mitica, quella di Memphis a metà degli anni Ottanta, e di chi poi ha scelto un mentore sensibile e poetico, Andrea Branzi, da cui andare a bottega per imparare un mestiere tra produzione industriale e alto artigianato, educandosi al piacere di una ricerca libera, spesso lontana dai grandi numeri, sempre vicina alla sperimentazione pura.

Di chi da allora, in venticinque anni di lavoro praticato con grandi realtà produttive e con quelle più agili ma altrettanto brillanti, ha sempre cercato un proprio, personalissimo ritmo, fatto di tempi lunghi e ossigenanti, e di pochi sceltissimi interlocutori con cui crescere, seguendo la propria indole, riflessiva e misurata.

Di chi, volutamente appartato nel proprio (quasi) silenzio, nella meticolosità dei propri gesti quotidiani, armato dei propri pensieri (leggi progetti), di chi, in questi cinque lustri, sottotraccia e outsider nell'anima, è rimasto puro, fanciullo capace ancora di emozionarsi, con una luce vera negli occhi, di chi oggi ha raggiunto un momento di evidente maturità e incisività, continuando a lavorare:

- sulla forzatura e sul superamento tipologico dell'idea di imbottito tradizionale, vincendo ogni consuetudine da 'salotto buono', e proseguendo l'opera ingegnosa e innovativa di Joe Colombo, inventando nuovi oggetti morbidi da usare in un altro modo: di chi pensa che le parole 'magia', 'incanto', 'fascinazione' e 'stupore' siano parti fondamentali della nostra vita;

- sulla forma e sulla qualità scultorea degli oggetti, disegnandoli perchè siano 'semplicemente' belli, anche e soprattutto di profilo ("vedere l'arcobaleno di profilo", grazie Munari), senza mai dimenticare che il colore, qualsiasi colore, anche se "è solo luce" come dicono i poeti, è un elemento essenziale della nostra vita, e per fare questo avrà 'rubato' i segreti al grande Ettore delle prime righe: di chi pensa che le parole 'silenzio', 'serenità', 'intimità', 'ispirazione' e 'bellezza' siano vocaboli importanti, da non dimenticare mai nel proprio agire e pensare.

Parole, tutte, che un certo Luis Barragán pronunciò il giorno del proprio discorso al Premio Pritzker, per ricordarle a un mondo del progetto che sembrava volerle dimenticare.

Parole, tutte, che sembrano, anzi sono, la sostanza prima del dizionario personale di Giovanni Levanti.

Somebody who gave himself time, took his time and knew how to bide his own time.

Somebody who got to know such great masters as Ettore Sottsass and managed to cross paths with him during that now legendary period of the Memphis group in the mid-1980s, and somebody who chose a sensitive and poetic mentor, Andrea Branzi, to teach him the tricks of the trade poised between industrial production and high craftsmanship, learning all about the pleasure of free research, often a far cry from production in large numbers and always very close to pure experimentation.

Somebody who since then, during twenty-five years work working in partnership with major industrial concerns and much niftier but equally brilliant enterprises, has always managed to choose his own pace, really taking his time and working with just a few chosen people, with whom he grew in his own thoughtful and carefully measured manner.

Somebody who deliberately shut himself away in his own (almost) silence, meticulously elaborating upon his own everyday gestures armed with his own thoughts (i.e. projects), somebody who, over the last twenty-five years, an outsider and loner deep down in his heart, has never lost his innocence, a young boy who still gets excited and a real sparkle in his eyes, somebody who has now reached a period of obvious maturity and incisiveness, while he continues to work:

- forcing and stylistically surpassing the idea of traditional padding, overcoming every kind of conventionality and continuing the ingenious and startling work of Joe Colombo, inventing objects that are soft and can be used alternatively. Somebody who thinks that the words 'magic', 'spellbound', 'enchantment' and 'amazement' are a fundamental part of our lives.

- on the form and sculptural quality of objects, designing them so that they are 'simply' beautiful, particularly and above all when seen in profile ("Seeing the rainbow in profile", thanks Munari), and somebody who has not forgotten that colour, any colour, is a vital aspect of our lives, even if "it is only light" as the poets say, and in this respect he must have stolen these secrets from the great Ettore during his early years.

Somebody who thinks that the words 'silence', 'serenity', 'intimacy', 'inspiration' and 'beauty' are important nouns which should never be forgotten in our work and thoughts.

All words which a certain Luis Barragán pronounced on the day of his Pritzker Prize speech, so that the world of design, which seemed intent on forgetting them, never would.

All words which seem, indeed are, the very essence of Giovanni Levanti's personal vocabulary.

c/o careof

DOCVA:

VIAFARINI

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
LA FABBRICA DEL VAPORE

fondazione cariplo

GEEMO

Campeggi

Diamantini & Domeniconi

Per il prestito degli oggetti si ringraziano inoltre Foscarini, Museo Alessi, Museo Storico della Tecnologia SACMI, Zani Serafino.

Per il prezioso aiuto si ringrazia Paolo Imperatori e i collaboratori dello Studio Levanti, Aldo Lo Monaco, Rosanna Romano, Giacomo Schiaroli, Anna Zampieri.